

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di ‘Anthologia Latina’ per lo sviluppo dell’applicazione ‘Memorata Poetis’</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in ‘Iliad’ 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar’s First and Third ‘Olympian Odes’ and Bacchylides’ Third ‘Epinician’</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. ‘Ch.’ 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. ‘Sept.’ 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>‘Lexis’ drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell’‘Ecuba’ di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l’εἰκῆ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli ‘Eraclidi’ (Eur. ‘Heraccl.’ 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il ‘Menesseno’ di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele ‘Pol.’ 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al ‘Dulorestes’ di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un’immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell’‘ecl.’ 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi ‘monstra’ (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. ‘ep.’ 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L’avarizia del padre Dite (Apul. ‘met.’ 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della ‘Vita Maximini duo’ (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al ‘Prometheus Vincetus’</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento ‘primitivo’ delle ‘Eee’ pascoliane e il poemetto ‘Leucothoe’</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
<i>Nicofonte. Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
<i>Aristoteles Romanus. La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
<i>Alexandre le Grand. Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l' 'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Nube di guerra: percorsi di un'immagine poetica*

Il discorso di Agelao di Naupatto in Polibio (5.104).

Raggiunto dalla notizia della sconfitta subita sul lago Trasimeno dai Romani per opera di Annibale, Filippo V, giovane e impetuoso sovrano di Macedonia¹, anche a causa dei suggerimenti tutt'altro che disinteressati di Demetrio di Faro, viene accarezzato dall'idea di approfittare della debolezza di Roma, stringere la pace coi Greci e rivolgere la sua attenzione verso Occidente, per ottenere il dominio del mondo. Il re, che fino a quel momento era alleato degli Achei ma avversario degli Etoli, promuove allora un accordo di pace con questi ultimi e decide di indirizzare le sue attenzioni sulle vicende occidentali. La conferenza di pace si svolge presso le cosiddette Cave di Naupatto. Invece di riferire l'intero dibattito, Polibio si limita a riportare le condizioni del patto e a dare conto in forma indiretta dell'unico intervento da lui ritenuto degno di essere ricordato, quello dell'ambasciatore degli Etoli, Agelao di Naupatto².

Questo discorso, a buon diritto considerato uno dei più celebri e più significativi fra quelli riportati da Polibio³, presenta molti motivi di interesse⁴. Non è questa la sede per soffermarsi sui problemi relativi alla sua storicità. Fin dai primi anni '70 del secolo scorso gli studiosi si sono divisi fra chi riteneva del tutto verosimile che quelle fossero le parole dell'Etolo e chi invece le considerava una creazione polibiana⁵. È probabile però che questo breve intervento di Agelao, così come altri discorsi⁶, sia frutto della rielaborazione operata da Polibio per mettere in giusta evidenza una cruciale problematica storica. In effetti, dalle parole di Agelao emergono alcune espressioni e alcuni temi, riconducibili alla visione politica di Polibio, che fanno in modo che il discorso prepari quanto verrà approfondito nel corso del racconto storico.

Secondo Agelao, i Greci dovrebbero cercare di affrontare i nemici (popoli provenienti da Ovest vengono definiti per la prima volta barbari⁷) per salvare loro stessi e le loro città, prestando attenzione a quanto accade in Occidente, perché, quale che sarà il vincitore della guerra fra Roma e Cartagine, una volta ottenuta la vittoria, esso mirerà a estendere il suo controllo anche sulla Grecia. Fin qui il discorso sembra

* Questo contributo, nato durante un soggiorno presso la Fondation Hardt, che qui ringrazio per l'ospitalità, deve molto al prof. Franco Bertolini che lo ha voluto leggere e discutere con me. Ringrazio, inoltre, il prof. Cesare Zizza per i preziosi consigli proposti sul versante storiografico e gli anonimi referees che con i loro suggerimenti hanno contribuito a migliorare questo testo.

¹ Secondo Champion 1997, 124 s., si tratta di un'informazione fondamentale per cogliere a fondo la personalità di Filippo.

² A proposito di questo discorso è stato scritto molto. Si vedano da ultimi Levy 1994, Champion 1997, Nicolai 2006, 81 s. e Usher 2009, 493 s.

³ Sui discorsi nella storiografia si vedano Walbank 1985, 242-61 e Marincola 2007, 118-32. Sui discorsi in Polibio si vedano Wooten 1974, Nicolai 1999, Usher 2009 e Thornton 2013.

⁴ Wooten 1974: «This speech is one of the most effective in Polybius» (p. 239).

⁵ Mørkholm 1970 si esprime per l'inautenticità. Gli risponde Deininger 1973 con le ragioni dell'autenticità, provocando nell'anno successivo un nuovo intervento del primo studioso (Mørkholm 1974).

⁶ Champion 1997, 126.

⁷ Champion 2000, Champion 2004, 30-63 e Usher 2009, 493.

rivolto prevalentemente ai Greci. Nella seconda parte, quella più propositiva, si ha l'impressione che Agelao stia cercando di sollecitare l'ambizione di Filippo: lo descrive come un benefattore in grado di difendere tutta la Grecia come se si trattasse di una sua proprietà, esposta alle minacce del nemico, e al tempo stesso come un attento osservatore della situazione politica, intenzionato a conquistare al momento giusto (σὺν καιρῷ) 'il dominio del mondo' (τῆς τῶν ὅλων δυναστείας). Secondo i principi dell'utile e del giusto, che a suo tempo Wooten aveva ritenuto caratterizzassero la gran parte dei discorsi polibiani⁸, Agelao cerca di prospettare tanto ai Greci quanto a Filippo V i vantaggi che potranno derivare dalla sospensione delle guerre intestine fra Greci e dal consegnarsi al sovrano macedone per evitare che le nubi che cominciavano ad addensarsi da Occidente finissero presto con l'investire tutta la Grecia. Interconnessione delle vicende politiche della parte orientale e di quella occidentale del Mediterraneo (il motivo della συμπλοκή)⁹, dominio universale e minaccia rappresentata dall'Occidente (quindi la sua imminente centralità politica) sono le tematiche senz'altro più rilevanti del discorso di Agelao.

Esso è costruito sapientemente anche sul piano della trama metaforica. Oltre all'allusione alla *symploké*¹⁰ presente nell'*exordium*, nella *peroratio* (104.10)¹¹ si trovano due immagini di indubbia evidenza retorica: da un lato, τὰ προφανόμενα νῦν ἀπὸ τῆς ἐσπέρας νέφη, 'le nubi che ora apparivano all'orizzonte dall'Occidente', ossia la minaccia di Roma e dell'Occidente; dall'altro, παιδιάς, ἃς νῦν παίζομεν πρὸς ἀλλήλους, ossia i conflitti interni fra Greci, che, se paragonati all'imponenza della minaccia romana, appaiono giochi per bambini.

Come giustamente notato da Champion¹²: «The Aetolian ambassador ends his speech with what is perhaps the most memorable passage in the *Histories*, referring to the western powers as "clouds that loom in the west to settle on Greece"»; l'immagine delle 'nubi dall'Occidente' era destinata a rimanere impressa nella memoria dei lettori di Polibio. Pare provarne il sicuro impatto sull'uditorio anche il suo riuso nel discorso di Licisco di Acarnania in 9.37.10 (τηλικοῦτο νέφος ἀπὸ τῆς ἐσπέρας)¹³; così come merita nota la sua parziale rievocazione in 38.16.3: Ἡλεῖοι μὲν γὰρ καὶ Μεσσηνιοὶ κατὰ χώραν ἔμειναν, προσδοκῶντες τὸν ἀπὸ τοῦ στόλου κίνδυνον· οὓς οὐδὲν ἂν τῶν παρόντων ὤνησεν, εἶπερ ἐφάνη τὸ νέφος ἐκείνο κατὰ τὴν ἐξ ἀρχῆς πρόθεσιν, 'Gli Elei e i Messeni restarono nel loro territorio, in previsione di un attacco della flotta, ma niente li avrebbe potuti aiutare, in nessuna circostanza, se fosse apparsa quella nube che i Romani volevano scatenare fin

⁸ Wooten 1974, 241.

⁹ Come viene spiegato poco dopo (5.105.4), è in questa occasione che per la prima volta la sorti della Grecia si sono intrecciate con quelle dell'Italia e dell'Africa. A questo, secondo la critica, faceva allusione nella sua arringa Agelao, avvalendosi dell'immagine, tratta dalla strategia militare, dei Greci che (104.1) 'tenendo le mani intrecciate fra di loro' (συμπλέκοντες τὰς χεῖρας) attraversano il fiume per respingere gli assalti del nemico (possibile memoria della strategia descritta da Hdt. 6.31?). Sulla *symploké* si vedano Pédech 1964, 503-9; Walbank 1985, 313-24; Vollmer 1990 (per il discorso di Agelao si vedano le pp. 96-107).

¹⁰ Vedi *supra*.

¹¹ Secondo Wooten, sono solo quattro i discorsi tenuti da Greci, registrati da Polibio, che la prevedono (Wooten 1974, 242).

¹² Champion 2004, 55.

¹³ Wooten 1974, 240.

dall'inizio' (trad. Nicolai). Se l'accostamento delle nubi con l'Occidente è tocco di originalità proprio di Polibio, la sovrapposizione metaforica fra la minaccia della guerra e l'imminenza dell'arrivo di una nube, che si deve immaginare foriera di tempesta, godeva già di una discreta fortuna che molto probabilmente, anche grazie allo storico di Megalopoli, continuerà ad avere nelle epoche successive.

La nube di guerra.

Già Wooten riteneva che la metafora delle nubi, attribuita da Polibio ad Agelao, suonasse «very much like Demosthenes» (p. 255). Effettivamente nell'orazione demostenica *Per la corona* si trova una simile formulazione: il pericolo (in questo caso scampato)¹⁴ è raffigurato come una nube (*De cor.* 188: 'questo decreto fece in modo che il pericolo che all'epoca si aggirava per la città passasse come una nube', τοῦτο τὸ ψήφισμα τὸν τότε τῇ πόλει περιστάντα κίνδυνον παρελθεῖν ἐποίησεν ὥσπερ νέφος)¹⁵. Più significativamente, in un frammento di Demade¹⁶ si parla della guerra come nube minacciosa, che peraltro incombe da tutta l'Europa: ὁ δὲ πόλεμος ὥσπερ νέφος ἐκ παντός τόπου τῆς Εὐρώπης ἐπήρητο¹⁷. È lecito pensare che l'osservazione di Wooten si inquadri nella più generale tendenza dello studioso a considerare Demostene come un'influente fonte di Polibio sul piano retorico e oratorio. Posto che tale prospettiva appare oggi in parte superata¹⁸, si può più prudentemente pensare che con l'immagine delle nubi d'Occidente, non necessariamente eco demostenica, Polibio valorizzasse una metafora che godeva di molta fortuna e di cui anche Demostene forniva testimonianza.

L'uso generico dell'immagine delle nubi come segno di qualcosa di minaccioso, comune a tutte le culture e fondato sull'evidenza empirica, nella tradizione letteraria lascia presto il posto a un uso metaforico dell'immagine specificamente legato all'ambito della guerra. Occorre precisare, infatti, che questa immagine (il pericolo – i prodromi di una guerra – come una nube) poteva essere resa tanto con una similitudine (come nel passo di Demade) o una metafora, mediante la quale il termine pertinente all'ambito militare (guerra, schiera, esercito ecc.) viene sostituito da «nube» (come nel caso polibiano), quanto con l'uso metaforico della *iunctura* omerica νέφος πολέμοιο/πολέμου.

¹⁴ Roonet 1951, 158.

¹⁵ Della sublimità, derivante dalla collocazione delle parole (σύνθεσις) di questo enunciato, discute l'anonimo autore del trattato *Sul sublime* (39.4).

¹⁶ Fr. 125 De Falco. Per un'altra similitudine sulla paura della guerra vedi fr. 129 De Falco: ὁ τοῦ πολέμου φόβος ὥσπερ γνόφος ('la paura della guerra come la tenebra').

¹⁷ In contesto oratorio il verbo ἐπαρτάω ricorre almeno due altre volte connesso alla nozione di paura: in un caso, Eschine nella *Contro Timarco* (345/345 a.C.) immagina che Demostene rivendichi di aver spostato l'attenzione dei suoi uditori da Timarco, da lui difeso, a Filippo e ai Focesi, facendo incombere su di loro la paura (φόβους ἐπήρησα τοῖς ἀκροουμένοις); nell'altro, proprio Demostene nell'efficacissima preghiera finale del discorso *Per la corona*, chiede con veemenza agli dei che stornino il pericolo, che – s'intende – è rappresentato dai Macedoni, e garantiscano sicura salvezza (ἡμῖν δὲ τοῖς λοιποῖς τὴν ταχίστην ἀπαλλαγὴν τῶν ἐπηρητημένων φόβων δότε καὶ σωτηρίαν ἀσφαλῆ).

¹⁸ Thornton 2013, 42.

L'immagine risale a Omero. Essa compare, infatti, nell'*Iliade* (4.273) nella generica formula di νέφος πεζῶν (cfr. anche 23.133), la cui connotazione minacciosa può essere colta solo leggendo la similitudine espressa dai versi successivi¹⁹. La nube di fanti al seguito dei due Aiace (o forse di Aiace d'Oileo e di Teucro, come tende a credere Kirk²⁰) è paragonata a una nube nera, in arrivo dal mare sospinta da Zeffiro e portatrice di una tempesta (ἐρχόμενον κατὰ πόντον ὑπὸ Ζεφύροιο ἰωῆς / τῷ δέ τ' ἀνευθεν ἔοντι μελάντερον ἢ ὕτε πίσσα / φαίνεται ἰὸν κατὰ πόντον, ἄγει δέ τε λαίλαπα πολλήν), avvistata con terrore da un capraio posto su di un'altura (ὄλιγησέν τε ἰδών).

D'altro canto, la sequenza del XVII libro dell'*Iliade* (vv. 238-324), dove appare per la prima volta il nesso 'nube di guerra' (v. 243: πολέμοιο νέφος), sembra aver goduto di maggior fortuna. Questa volta è Aiace che, rivolgendosi a Menelao, esprime per sé e per il suo interlocutore il timore di essere travolti dalla nube guerriera rappresentata da Ettore, per loro un'imminente rovina (αἰπὺς ὄλεθρος). La connotazione è ancora una volta negativa.

L'origine dell'immagine sembra chiara. Le nubi oscure avvertono dell'imminente arrivo di un temporale. Costituiscono un'evidente minaccia. Sembrerebbe questa l'interpretazione da dare ai celebri versi archilochei (fr. 105 W.), in cui il poeta parla del timore provocatogli da una nube, chiaro segno di tempesta (νέφος σῆμα χειμῶνος)²¹. Già gli antichi ritenevano che quella di Archiloco fosse un'allegoria²². Il poeta non starebbe descrivendo, infatti, un generico sentimento di paura provocato dall'arrivo di una vera tempesta, ma intenderebbe esprimere, attraverso la sovrapposizione (implicita) fra la guerra e la tempesta consolidata nella tradizione omerica, la minaccia della guerra e più precisamente gli scontri cui i Pari dovettero far fronte in Tracia per il possesso dell'isola di Taso²³.

Al tempo stesso, però, oltre a questa spiegazione di tipo atmosferico, ne può essere avanzata una che si fonda sull'esperienza della pratica della guerra. La 'nube di guerra' è, infatti, anche quella prodotta dall'esercito che muovendosi compatto suscita una nuvola di polvere sugli aridi campi di battaglia. È questa l'impressione ricavabile sempre dall'*Iliade* dove, per esempio, si trovano espressioni come la 'nube nera dei Troiani' (16.66: κνάνεον Τρώων νέφος) o le 'nere schiere' (4.282: φάλαγγες κνάνεαι). In questi casi coesistono il momento realistico della nube provocata dall'avanzata e quello squisitamente metaforico della nube come minaccia di pericolo; tale sovrapposizione di piani sembra persistere anche in un noto passo dell'*Anabasi* (1.8.8), dove Senofonte annuncia l'avvistamento del nemico, nell'imminenza della battaglia di Cunassa, descrivendo nel dettaglio il progressivo avvicinamento di una nube di polvere: prima bianca (ἐφάνη κονιορτὸς ὥσπερ

¹⁹ *Il.* 4.274-9.

²⁰ Kirk 1985, 359.

²¹ Arch. fr. 105 W.: Γλαῦχ', ὄρα· βαθὺς γὰρ ἦδη κύμασιν ταράσσεται / πόντος, ἀμφὶ δ' ἄκρα Γυρῶων ὄρθον ἴσταται νέφος, / σῆμα χειμῶνος, κινάνει δ' ἐξ ἀελπίτης φόβος ('Guarda, Glauco: il mare profondo è ormai sconvolto dalle onde, attorno alle vette delle Gire si leva dritta una nube segno di tempesta, all'improvviso mi assale il terrore').

²² Heraclit. *All.* 5.3: Καθάπερ Ἀρχίλοχος μὲν ἐν τοῖς Θρακιακοῖς ἀπειλημένος δεινοῖς τὸν πόλεμον εἰκάξει θαλαττίῳ κλύδωνι λέγων ὧδέ πως ('Così Archiloco, bloccato nei torbidi di Tracia, paragona la guerra ai flutti del mare, dicendo'). Cf. Pontani 2005, 185.

²³ Sul frammento archilocheo si veda l'analisi di Bowra 1940.

νεφέλη λευκή), poi sempre più scura (χρόνω δὲ συχνῶ ὕστερον ὥσπερ μελανία τις ἐν τῷ πεδίῳ ἐπὶ πολὺ).

Occorre, infine, ricordare che, in uno studio sulla metafora in Omero, Moulton²⁴ ha proposto di collegare la ‘nube di guerra’ con l’iliadica ‘oscura nube di morte’ (16.350: θανάτου δὲ μέλαν νέφος), conferendo così all’immagine un significato ulteriormente funesto. Benché questa proposta non possa essere esclusa a priori, va sottolineata, tuttavia, la significativa differenza fra la nube della guerra e la nube nera della morte; quest’ultima, infatti, sembra dipendere più che altro dal *topos* per il quale la vita è luce e la morte tenebra.

La fortuna del sintagma omerico νέφος πολέμοιο è provata dalla sua attestazione in Pindaro (*Nem.* 10.9), quale apposizione per qualificare Anfirao, mentre in uno degli epigrammi storici di Simonide esso è attestato, sia pur con una variante, in πολέμου δεξάμενοι νεφέλην²⁵, dove la desinenza del genitivo è –ου²⁶: il contesto è epico (la morte prematura di giovani soldati in uno scontro fra Ateniesi e Calcidesi²⁷), ma la lingua quella dell’elegia. Alcuni studiosi dell’inizio del XX secolo hanno dubitato dell’autenticità del distico contenente questo nesso, ma Bravi nel suo recente lavoro su Simonide si è espresso a favore dell’autenticità e vi riconosce un’analogia con il pindarico τραχεῖα νιφὰς πολέμοιο (*Isth.* 4.17)²⁸. Si deve, peraltro, rilevare che in un altro epigramma simonideo²⁹ si trova l’immagine iliadica dell’‘oscura nube di morte’ (16.66, 350: κλύανθον θανάτου νέφος). A questo proposito Bravi puntualizza³⁰: «νέφος e νεφέλη seguiti da un genitivo creano una ricca serie di espressioni che indicano sciagure ineluttabili, come i fenomeni naturali: nube di dolore³¹, nube di morte, nube di guerra; sulla scia di questi esempi Pindaro crea la nube di sangue e la tempesta di guerra³²».

Un’eco aristofanea in Plutarco?

Mentre Trigeo e i servi stanno compiendo i sacrifici per Pace, giunge l’interprete di oracoli Ierocle che biasima la scelta della tregua faticosamente ottenuta dal protagonista. Quest’ultimo ingaggia così con Ierocle un botta e risposta su temi oracolari che culmina nella rivendicazione da parte del protagonista della validità della tregua (e quindi della pace) sulla base di un oracolo omerico, liberamente inventato (*Pax* 1090-3: ‘Così, scacciata la nube ostile di guerra, / scelsero la pace e la consacrarono con dei sacrifici. / E quando le cosce furono cotte e furono sazi di viscere, / dalle coppe libarono ed io mostravo loro il cammino’, trad. Mastromarco). Si tratta di un

²⁴ Moulton 1979, 290 («The cloud of death is virtually interchangeable with the cloud of war»).

²⁵ *Sim. Ep.* 2, v. 4 *FGE*.

²⁶ In luogo di quella omerica in –οιο.

²⁷ Bravi 2006, 50.

²⁸ Bravi 2006, 51.

²⁹ *Sim. Ep.* 9, v. 2 *FGE*.

³⁰ Bravi 2006, 58.

³¹ *Il.* 17.591 (τὸν δ’ ἄχεος νεφέλη ἐκάλυψε μέλαινα ‘lo avvolse una nube nera di dolore’). *Id.* in 18.22, 24.315.

³² *Pind. Nem.* 9.37 ss. (φόνου παρποδίου νεφέλαν ‘una nube di sangue imminente’) e il passo già menzionato di *Isth.* 4.17 (τραχεῖα νιφὰς πολέμοιο ‘una violenta tempesta di guerra’). Del resto, come vien detto in *Il.* 15.170 ‘la neve cade dalle nubi’ (ἐκ νεφέων πτῆται νιφὰς).

centone comico che consta di pezzi omerici e di frasi frutto della creazione poetica di Aristofane. In particolare, il verso 1090 (ᾠς οἱ μὲν νέφος ἐχθρὸν ἀπωσάμενοι πολέμοιο) richiama, da un lato, il noto νέφος πολέμοιο e, dall'altro, forme come νεῖκος ἀπωσαμένους (*Il.* 12.276) e ἀπόσασθαι πόλεμόν τε μάχην τε (*Il.* 16.251)³³; al contrario, il v. 1091 (Εἰρήνην εἴλοντο καὶ ἰδρύσανθ' ἱερείῳ) sembra da attribuirsi ad Aristofane. La citazione aristofanea conferma, da un lato, la notorietà del passo omerico presso il grande pubblico che, riconoscendo la citazione, doveva cogliere immediatamente la natura parodica dell'oracolo, dall'altro, dato il momento cruciale in cui viene fatta questa citazione e la funzione di legittimazione della tregua assegnatale, se ne comprende anche la densità politica oltre che poetica. E questo potrebbe essere il motivo della sua fortuna successiva.

Plutarco conosceva molto bene l'opera di Aristofane e ne fece largo uso³⁴. Sono circa una sessantina le citazioni aristofanee calcolate nelle opere del biografo di Cheronea³⁵. In particolare, nella *Vita di Mario*, quando si racconta della guerra di Roma contro Cimbri e Teutoni, Plutarco attribuisce al generale romano un discorso parenetico rivolto solo ai comandanti dell'esercito (ai soldati, spiega Plutarco, Mario riserva un altro trattamento: li costringe a salire sulle fortificazioni e a guardare in faccia il nemico per abituarsi a sostenerne lo sguardo e a non temerne l'aspetto), dove risuona l'eco della lunghissima tradizione della 'nube di guerra'. Dice, infatti, Mario (16.2): 'Nostra ambizione non deve essere ottenere trionfi e trofei, ma salvare l'Italia, scacciando una tale tempesta e una tale nube di guerra' (νέφος τοσοῦτον πολέμου καὶ σκηπτὸν ὡσάμενοι διασώσουσι τὴν Ἰταλίαν). Come si può ben immaginare, νέφος πολέμου è eco dell'espressione omerica (*Il.* 17.243), ma data la presenza nel passo della forma verbale ὡσάμενοι, leggibile anche nel centone omerico della *Pace* di Aristofane (v. 1090: ᾠς οἱ μὲν νέφος ἐχθρὸν ἀπωσάμενοι πολέμοιο), è possibile che Plutarco avesse memoria proprio del passo aristofaneo.

La sequenza plutarchea dedicata alla guerra di Roma contro Cimbri e Teutoni non presenta solo questo motivo di interesse. Proprio all'inizio della sezione (*Mar.* 11), infatti, Plutarco descrive la situazione in cui si trova l'Italia, minacciata da Occidente dalle, a suo dire, terribili popolazioni germaniche dei Cimbri e dei Teutoni, e ne parla definendoli come un 'un pericolo che viene da Occidente' (ἀπὸ τῆς ἐσπέρας κίνδυνος)³⁶ e dice che Roma aveva bisogno di un timoniere (κυβερνήτη) in grado di guidarla nella tormenta di quella guerra (κλύδωνα πολέμου τοσοῦτον)³⁷ e aggiunge, poco oltre, che questi popoli si abatterono su Gallia e Italia come una nube (ὄρηθέντες ὥσπερ νέφος ἐμπέσειεν Γαλατία καὶ Ἰταλία). La trama metaforica è chiara: Cimbri e Teutoni sono un pericolo occidentale, abbattutosi come una nube sull'Italia, e Mario è l'uomo che sarà scelto da Roma per affrontare questa tempesta. Non è facile fare congetture in questo ambito. Tuttavia, l'eco, almeno superficiale,

³³ Come chiarisce Douglas Olson 1998, «ἀπωθέω is Homeric vocab. (e.g. *Il.* 12.276; 18.13); for 'shoving away war', [*Peace*] 775-776» (p. 278).

³⁴ Si veda in generale Aguilar 1997.

³⁵ Helmbold-O'Neil 1959, 7 s.

³⁶ Cf. anche *Aem.* 4.1: ἄλλος ἀπὸ τῆς ἐσπέρας ἐνέστη πόλεμος. Si tratta di una guerra scoppiata nella penisola iberica, dove Emilio Paolo nel 190 a.C. fu inviato in qualità di pretore.

³⁷ La stessa espressione si trova, come citazione di Teopompo, in *Ages.* 31.3 = *FGrHist* 115 F 322. Si ricordi che, secondo l'autore delle *Questioni omeriche*, Archiloco paragonava «la guerra ai flutti del mare» (τὸν πόλεμον εἰκάξει θαλαττίῳ κλύδωνι). Vedi *supra*.

delle ‘nubi d’Occidente’ dell’Agelao di Polibio sembra farsi sentire, recando con sé la lunga tradizione che rimontava a Omero e che passando per Demostene (il primo, stante la documentazione disponibile, a rappresentare il κίνδυνος come νέφος minaccioso³⁸) arrivava proprio fino a Plutarco³⁹.

‘Nube di guerra’ dal tardo antico all’età bizantina⁴⁰.

La memoria poetica omerica ha certamente esercitato notevole influenza nel garantire sopravvivenza a νέφος πολέμοιο e alla metafora a esso sottesa⁴¹. Se nella *Iliou halosis* di Trifiodoro compare al v. 37 un’espressione che sembra alludervi (νέφος ἀνδρῶν⁴²), in Oppiano (*Hal.* 1.463: ὡς δὲ πολυρραίσταο νέφος πολέμοιο φυγοῦσα) l’espressione ricorre in modo puntuale: l’autore degli *Halieutica* inserisce la metafora in un *topos* letterario (*Hal.* 1.458-72) che avrà molta fortuna in età tardoantica. È primavera. I venti invernali lasciano il posto alla bonaccia e a un clima più temperato e di questo i pesci gioiscono. Il poeta a questo punto istituisce un confronto, per mezzo di una similitudine⁴³, fra la gioia provata da una città cara agli dei (ὀλβίη ἀθανάτοισι φίλη πόλις) che ha posto fine a una luttuosa guerra e la gioia dei pesci per l’arrivo della primavera che ha placato i mari. Ad attivare la similitudine, che si basa sull’analogia fra l’inverno e la guerra, è proprio νέφος πολέμοιο: il primo elemento, νέφος, di per sé sarebbe pertinente al secondo ambito semantico della similitudine, quello atmosferico, ma con l’aggiunta del genitivo πολέμοιο si carica della valenza metaforica che aveva già in Omero e permette di approfondire la similitudine. Accanto a νέφος πολέμοιο (che è qui definito ‘portatore di molti lutti’, πολυρραίσταο), si trova un altro vocabolo che appartiene al campo semantico della tempesta e che in questa similitudine viene metaforicamente valorizzato per intendere la tormenta della guerra, θύελλα πάγχαλκος δυσμενέων (‘bronzeo nugolo di nemici’), sintagma che potrebbe essere allusione dotta al δυσμενέων ἀνδρῶν νέφος di Apollonio Rodio (*Arg.* 4.397).

Il suggestivo quadro sapientemente elaborato da Oppiano che fa interagire la cessazione dell’attività militare con la fine dell’inverno, rappresentato metaforicamente dalla scomparsa delle minacciose nubi della guerra/inverno, nell’esultanza tanto del mondo degli uomini quanto di quello dei pesci, è, come si diceva, un *topos* letterario, ricorrente nella letteratura ascrivibile al periodo che va dal II al V secolo d.C. Procopio, maestro di retorica della celebre scuola di Gaza, fa largo uso del mo-

³⁸ *De cor.* 188.

³⁹ In Plutarco il pericolo imminente è rappresentato anche dall’avvicinamento minaccioso delle navi. Si veda *Per.* 8.7 e *Thes.* 19.10. Si veda Stadter 1989, 109.

⁴⁰ La rassegna proposta si basa sulla casistica risultata da una ricerca sul *TLG*. Tenendo conto del carattere parziale di simili ricerche, con questa indagine si cerca soltanto di delineare una storia del nesso e del motivo ad esso collegato sulla base delle sue non numerose attestazioni nella tradizione letteraria.

⁴¹ La metafora è utilizzata anche nella *Historia Alexandri Magni* (rec. α 1.1.3 e rec. β 1.2.1: πολέμου νέφος).

⁴² Il sintagma adottato da Trifiodoro ricorda le formule di *Il.* 4.274 (νέφος πεζῶν) e 16.66 (κυάνεον Τρώων νέφος) ed è accostabile a Nonn. *Dion.* 22.164 e 48.9 (νέφος Ἴνδῶν).

⁴³ Descrive la similitudine e ne mette in evidenza la ricca trama lessicale Rebuffat 2001, 199.

tivo del rigoglio della primavera nei proemi di alcune sue opere retorico-sofistiche⁴⁴. Nell'*Etopea del mercante marittimo* (Op. V Amato), il retore adopera proprio l'immagine dell'allontanamento delle nubi minacciose della guerra per significare il passaggio dalla stagione invernale a quella primaverile (οἴχεται πόλεμος ἐκ τῶν νεφῶν ἀπειλούμενος καὶ νεάζει τὸ φῶς), che consente al mercante di riprendere il mare per svolgere la sua attività; d'altro canto, anche l'*Etopea del pastore* (Op. IV Amato) prendeva avvio con il *topos* del risveglio della primavera, dove a proposito dell'inverno appena trascorso, si dice che 'il sole era rimasto nascosto, assediato da battaglioni di nubi' (τοῖς νέφεσι πολεμούμενος) (trad. E. Amato).

L'immagine procopiana viene recuperata *ad verbum* da Anna Comnena⁴⁵ che nell'*Alessiade*⁴⁶ crea un quadro di grande efficacia poetica. Il contesto generale di riferimento è quello militare (la guerra di Alessio contro gli Sciti), e dunque la metafora della nube minacciosa della guerra funziona perfettamente, ma il contesto specifico in cui la citazione procopiana trova spazio è di tipo atmosferico: il paragrafo, infatti, si apre con una notazione temporale. È il solstizio di primavera, le nubi minacciose si allontanano e il mare si placa. In Anna Comnena, tuttavia, il racconto va in un'altra direzione: le nubi minacciose dell'inverno si allontanano e, anziché portare via con sé anche la guerra – per rimanere nella metafora –, consentono ad Alessio di raggiungere il litorale, dove potrà meglio affrontare il nemico in arrivo tanto dal mare quanto dalla terra ferma. L'ambiguo uso dell'immagine rende ancora più interessante il passo dell'*Alessiade* ma è molto difficile intravedere qui una qualche memoria del passo polibiano⁴⁷; è più probabile che su Anna agisse semplicemente la memoria di un *topos* letterario⁴⁸.

⁴⁴ Si pensi all'attacco sia della *Dialexis sulla primavera* I (Op. 1.1 Amato: νῦν ὅτε μόλις προκύπτει ὁ ἥλιος εἰς τὴν γῆν, ὁ δὲ ἀήρ [πάντα τὰ] νέφη ἀπημφιάσατο) che della *Dialexis sulla primavera* II (Op. II,1 Amato: 'Ἄλλ' ἐπεὶ χειμῶν ἐκποδὼν καὶ νέφη, οὐδὲν δ'ἔτι τὴν θεὸν λυπεῖ καὶ τὸ ἔαρ ὑπέλαμψε). Come ben spiega Amato, il tema della primavera tanto delle etopee quanto delle *dialexeis* va inquadrato nel contesto delle celebrazioni a Gaza del *dies rosarum*, una festa che probabilmente si svolgeva nella stagione primaverile-estiva (Amato 2010, 56-70).

⁴⁵ «quae sine dubio Procopium imitata est» scrive Amato 2009, 38.

⁴⁶ An. Comn. *Alex.* 8.3.4.

⁴⁷ Dell'influenza di Polibio su Anna Comnena discute Buckler 1929, *passim*. In particolare, la studiosa riteneva che «the likeness between the two writers are not salient» (p. 205) con buona pace di Stemplinger 1912 che invece riteneva (senza prove, aggiunge la Buckler) numerosi i debiti di Anna nei confronti di Polibio. Anche Momigliano 1974, tuttavia, faceva notare una generale influenza di Polibio su Anna Comnena (p. 350). Per un esame dello stile di Anna Comnena nel quadro della storiografia del XII secolo si veda Hunger 1978, mentre più in generale su Anna e la sua epoca si vedano Gouma-Peterson 2000 e Buckley 2014.

⁴⁸ Va forse ricondotto alla semplice ripresa di un'immagine letteraria anche l'uso della metafora della 'nube della guerra' da parte di alcuni autori cristiani. Solo per fare qualche esempio, Basilio di Cesarea nella conclusione del suo *De Spiritu Sancto* (30.79.9) afferma di non temere la nube dei nemici e di aver proclamato la verità in assoluta libertà, confidando nell'aiuto dello Spirito (Διόπερ οὐδὲ ἡμῖν ὄκνον ἐνεποίησε τῶν πολεμίων τὸ νέφος, ἀλλὰ τὴν ἐλπίδα θέμενοι ἐπὶ τὴν βοήθειαν τοῦ Πνεύματος, ἐν πάσῃ παρρησίᾳ κατηγοροῦμεν τὴν ἀλήθειαν), dove peraltro la nube dei nemici non rappresenta una minaccia perché viene sconfitta. Teodoreto (*Interpr. prof. min.*, 1592.9, 1641.41), invece, nel commentare un passo di *Osea* (7.12), ricorre alla metafora della nube dei nemici catturati con una rete come degli uccelli (εἶτα οἷόν τι δίκτυον τῶν πολεμίων τὸ νέφος αὐτοῖς περιτιθεῖς, ἅπαντας δίκην ὀρνέων θηρεύσω). La metafora della nube portatri-

Meramente quantitativo, e quindi privo di specifiche valenze metaforiche, è l'uso che dell'immagine fa il cronista bizantino Giovanni di Antiochia, quando racconta che il Senato, circa nove anni dopo la cacciata dei re, 'spaventato da un nugolo di nemici', rappresentato da gruppi capeggiati da Mamilio, sposato con la più giovane delle figlie di Tarquinio, e intenzionati a vendicare la cacciata dei Tarquini, per far fronte al problema inventò una nuova magistratura, cioè la dittatura (ἡ βουλή δὲ καταδείσασα τὸ πλῆθος τοῦ πολεμίου νέφους, καινὸν ἡγεμονίας ἀνευρίσκει γένος, προχειρισαμένη τότε πρῶτον δικτάτορα)⁴⁹. Il passo, divenuto giustamente celebre per il tema dell'istituzione della figura del *dictator*, è peraltro riportato, sia pur con qualche divergenza testuale, anche nella *Suda* sotto la voce Δικτάτωρ⁵⁰.

Per un recupero della valenza metaforica dell'immagine appaiono maggiormente significative due occorrenze nella letteratura bizantina di XI e XII secolo. Merita di essere segnalato, infatti, che Michele Psello, in un panegirico⁵¹ per l'imperatore Costantino X Duca, composto in occasione della sua vittoria sugli Uzi (una popolazione barbarica situata al di là del Danubio, che attorno al 1064 lo avevano varcato per invadere la Tracia), volendo esaltare i meriti dell'imperatore che con l'ausilio di Dio era riuscito a respingere questi nemici, introduce l'immagine delle nubi in una sequenza di sicura efficacia retorica e impatto visivo. Nel domandarsi chi sarebbe capace di celebrare le meravigliose imprese compiute dalla potenza divina, enumera i dardi celesti scagliati contro i barbari (τῶν ἐξ οὐρανοῦ κατὰ τῶν βαρβάρων βελῶν), le frecce invisibili, le schiere angeliche e gli eserciti divini che si contrappongono a quelli degli infedeli (ὃ τῶν ἀφανῶν τοξευμάτων, ὃ τῶν ἀγγελικῶν ἐν ἀέρι δυνάμεων, ὃ τῶν θείων στρατευμάτων κατὰ τῶν ἀθέων ταγμάτων) e ricorda l'innumerabile esercito dei nemici che come nubi avevano quasi ricoperto tutto l'Occidente (τὰ συγκαλύψαντα νέφη μικροῦ δεῖν τὴν ἐσπέραν ξύμπασαν). Nella descrizione di una sorta di conflitto cosmico fra credenti e infedeli, dove l'imperatore di Bisanzio con l'aiuto di Dio riesce a prevalere sui barbari calati dalle montagne (τὰ χυθέντα κατὰ τῶν ἡμετέρων ὄρειων βαρβαρικὰ ῥεύματα καὶ στρατεύματα), trova spazio l'immagine delle nubi che rischiano (μικροῦ δεῖν) di oscurare l'intero Occidente (τὴν ἐσπέραν ξύμπασαν). Persiste l'idea delle nubi come minaccia di un evento militare catastrofico, che qui si carica di valenze apocalittiche. La metafora delle nubi sembra qui, peraltro, intrecciarsi con un'altra metafora, risalente a una battuta dello spartano Dienece, il quale, come narra Erodoto⁵², nell'imminenza della battaglia delle Termopili, avendo sentito dire da uno di Trachis che, data la quantità delle frecce da loro scagliate, i Persiani sarebbero stati capaci di

ce di male da dissipare è frequente nell'opera del vescovo di Cirro (cf., p.es., *Ep.* 31.18, 38.16, 40.2, *Hist. Eccl.* 186.3 Parmentier).

⁴⁹ *FHG* fr. 45 = fr. 80 Roberto. Il passo è presente negli *Excerpta de insidiis* di Costantino VII Porfirogenito (14). Per un inquadramento dei problemi relativi al rapporto fra Lessico *Suda* ed *Excerpta constantiniana* si veda, oltre al classico Adler 1931a, 700-6, anche Fromentin 2010, mentre per rapporti specifici fra *Suda*, *Excerpta* e Giovanni di Antiochia si veda Roberto 2001 (specie pp. 262-70). Sulla storia romana nella *Suda* si veda Zecchini 1999.

⁵⁰ Δ 1112 (Adler 1931b, 99).

⁵¹ Psel., *Orat. paneg.* 14.31-45.

⁵² *Hdt.* 7.226.

oscurare il sole, affermò che quella non era una brutta notizia perché, se le cose stavano così, allora la battaglia sarebbe stata, per loro fortuna, combattuta all'ombra⁵³.

Appare meritevole di attenzione, in conclusione, il fatto che una locuzione così densa di significato come quella delle minacciose 'nubi d'Occidente', coniata da Polibio, ritorni per le strane vie della tradizione⁵⁴ anche in Niceta Coniate⁵⁵ che nella sua *Narrazione cronologica* annuncia lo scoppio, durante l'impero di Manuele Comneno, della seconda crociata (1145-9), adottando la metafora delle nubi⁵⁶. Scrive Niceta: 'Mentre il sovrano governava così l'impero, una nube di nemici sollevata dalle regioni occidentali (νέφος πολεμίων ἐκ τῶν ἐσπερίων κλιμάτων ἐπισυστάν) con stridore terribile e funesto si abbatté sui confini dei Romani: intendo la spedizione degli Alemanni e il contingente di altre popolazioni affini, che si era messo in viaggio con loro [...] (trad. F. Pontani). Se nel discorso di Agelao di Napatto le 'nubi d'Occidente' erano rappresentate dai Romani che stavano per rivolgere la loro attenzione sul mondo greco, ora nell'anti-occidentale Niceta le 'nubi d'Occidente' sono rappresentate dalla crociata (κίνησις τῶν Ἀλαμανῶν) che si sta per abbattere sulle terre dei Bizantini, che ormai chiamavano se stessi – ironia della sorte – Ῥωμαῖοι.

Università degli Studi di Pavia

Enrico Corti
enrico.corti1983@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adler 1931a = A. Adler, in *RE IV 1 A* (1931), s.v. *Suida*, 675-717.

Adler 1931b = A. Adler, *Suidae Lexicon*, Lipsiae 1931.

Aguilar 1997 = R.M. Aguilar, *Plutarco y la comedia ateniense*, in C. Schrader – V. Ramón – J. Vela (eds.), *Plutarco y la historia*, Actas del V simposio español sobre Plutarco, Zaragoza 20-22 de junio de 1996, Zaragoza 1997, 3-28.

Amato 2009 = E. Amato, *Procopius Gzaeus, 'Opuscula rhetorica et oratoria'*, Berolini-Novii Eboraci 2009.

Amato 2010 = E. Amato (a c. di), *Rose di Gaza. Gli scritti retorico-sofistici e le 'Epistole' di Procopio di Gaza*, Alessandria 2010.

Bowra 1940 = C. Bowra, *Signs of Storm (Archilochus, fr. 56)*, CR 54, 1940, 127-9.

Bravi 2006 = L. Bravi, *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*, Roma 2006.

⁵³ Ne serbano eco, per esempio, Ael. Arist. *Per i quattro* 218, Him. *Decl.* 5.23 e *Lib. Decl.* 9.39 (Johansson 2006, 220).

⁵⁴ È molto probabile che Niceta conoscesse la metafora omerica, vista la sua predilezione per *Iliade*. Si veda a tal proposito Maisano 2000.

⁵⁵ Uno studio sull'influenza di Polibio negli scrittori della tarda antichità è quello di Paschoud 1974, importante per i rilievi metodologici. Sul versante bizantino, è bene rilevare che, secondo Jenkins 1963, «whose [di Polibio] influence on the whole of Byzantine history-writing, at least until the thirteenth century, was both vast and beneficent» (p. 50). Cresci 2004 non menziona Polibio ma analizza la presenza di *exempla historica* greci nella storiografia del XII secolo, dedicando ampio spazio a Niceta.

⁵⁶ Per un recente studio storiografico su Niceta si veda Simpson 2013 (in part. pp. 214-78), mentre sullo stile di Niceta e sul suo uso di alcune immagini si veda Kazhdan 1984, 256-86.

- Buckler 1929 = G. Buckler, *Anna Comnena. A Study*, Oxford 1929.
- Buckley 2014 = P. Buckley, *The Alexiad of Anna Komnene: Artistic Strategy in the Making of a Myth*, Cambridge 2014.
- Champion 1997 = C. Champion, *The Nature of Authoritative Evidence in Polybius and Agelaus' Speech at Naupactus*, TAPhA 127, 1997, 111-28.
- Champion 2000 = C. Champion, *Romans as BAPBAPOI: Three Polybian Speeches and the Politics of Cultural Indeterminacy*, CP 95, 2000, 425-44.
- Cresci 2004 = L.R. Cresci, 'Exempla' storici greci negli encomi e nella storiografia bizantini del XII secolo, *Rhetorica* 22, 2004, 115-45.
- Deininger 1973 = J. Deininger, *Bemerkungen zur Historizität der Rede des Agelaos 217 v. Chr. (Polyb. 5, 104)*, Chiron 3, 1973, 103-8.
- Douglas Olson 1998 = S. Douglas Olson, *Aristophanes, 'Peace'*, Oxford 1998.
- Fromentin 2010 = V. Fromentin, *Les fragments de Denys d'Halicarnasse dans la 'Souda': pour un restitution des 'Excerpta constantiniana' perdus*, in G. Vanotti (a c. di), *Il lessico 'Suda' e gli storici greci in frammenti*, Atti dell'incontro internazionale, Vercelli 6-7 novembre 2008, Roma 2010.
- Gouma-Peterson 2000 = T. Gouma-Peterson (ed.), *Anna Komnene and her times*, New York 2000.
- Helmbold-O'Neil 1959 = W.C. Helmbold – E.N. O'Neil (compiled by), *Plutarch's Quotations*, New York 1959.
- Hunger 1978 = H. Hunger, *Stilstufen in der Geschichtsschreibung des 12 Jahrhunderts: Anna Komnena und Michele Glykas*, *Byzantine Studies/Études Byzantines* 5, 1978, 139-70.
- Jenkins 1963 = R.J.H. Jenkins, *The Hellenistic Origins of Byzantine Literature*, DOP 17, 1963, 37-52.
- Johansson 2006 = M. Johansson, *Libanius' 'Declamations' 9 and 10*, Stockholm 2006.
- Kazhdan 1984 = A. Kazhdan (in collaboration with S. Franklin), *Studies on Byzantine Literature of the Eleventh and Twelfth Centuries*, Cambridge 1984.
- Kirk 1985 = G.S. Kirk, *The 'Iliad'. A Commentary*, Vol. I, *Books 1-4*, Cambridge 1985.
- Levy 1994 = E. Levy, *Le discours d'Agélaos de Naupacte*, in L. Aigner Foresti et Al. (a c. di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica (Bergamo, 21-25 settembre 1992). Alle radici della casa comune europea*, I, Milano 1994, 33-50.
- Maisano 2000 = R. Maisano, *I poemi omerici nell'opera storica di Niceta Coniata*, in F. Montanari – S. Pittaluga (a c. di), *Posthomeric II. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, Genova 2000, 41-53.
- Marincola 2007 = J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Oxford 2007.
- Momigliano 1974 = A. Momigliano, *Polybius' Reapparance in Western Europe*, in *Polybe, Entre-tiens sur l'antiquité classique*, tome XX (Fondation Hardt, Vandœuvres-Genève, 27 Aout – 1^{er} de Septembre 1973), Genève 1974, 345-72.
- Mørkholm 1967 (1970) = O. Mørkholm, *The speech of Agelaus at Naupactus 217 B.C.*, CIMed 28, 1967 (1970), 240-53.
- Mørkholm 1974 = O. Mørkholm, *The Speech of Agelaus Again*, Chiron 4, 1974, 127-32.
- Moulton 1979 = C. Moulton, *Homeric metaphor*, CP 74, 1979, 279-93.
- Nicolai 1999 = R. Nicolai, *Polibio interprete di Tuciddide: la teoria dei discorsi*, SemRom 2, 1999, 281-301.

- Nicolai 2006 = R. Nicolai, *Polibio e la memoria della parola: i discorsi diretti*, in R. Uglione (a c. di), *Scrivere la storia nel mondo antico*, Atti del convegno nazionale di studi, Torino 3-4 maggio 2004, Alessandria 2006, 75-107.
- Paschoud 1974 = F. Paschoud, *Influences et échos des conceptions historiographiques de Polybe dans l'Antiquité tardive*, in *Polybe*, Entretiens sur l'antiquité classique, tome XX (Fondation Hardt, Vandoeuvres-Genève, 27 Aout – 1^{er} de Septembre 1973), Genève 1974, 303-7.
- Platnauer 1964 = M. Platnauer, *Aristophanes, 'Peace'*, Oxford 1964.
- Pontani 2005 = F. Pontani (a c. di), *Eraclito. Questioni omeriche sulle allegorie di Omero in merito agli dei*, Pisa 2005.
- Rebuffat 2001 = E. Rebuffat, *'Poietes epeōn'. Tecniche di composizione poetica negli 'Halieutika' di Oppiano*, Firenze 2001.
- Roberto 2001 = U. Roberto, *Note sulla memoria e sull'uso della storia antica nel Lessico della 'Suda'*, *MediterrAnt* 4, 2001, 249-70.
- Ronnet 1951 = G. Ronnet, *Étude sur le style de Démosthène dans les discours politiques*, Paris 1951.
- Simpson 2013 = A. Simpson, *Niketas Choniates. A Historiographical Study*, Oxford 2013.
- Stadter 1989 = P.A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill-London 1989.
- Stemplinger 1912 = E. Stemplinger, *Das Plagiat in der griechischen Literatur*, Leipzig 1912.
- Thornton 2013 = J. Thornton, *Oratory in Polybius' 'Histories'*, in C. Kremmydas – K. Tempest (eds.), *Hellenistic Oratory. Continuity and Change*, Oxford 2013, 21-42.
- Usher 2009 = S. Usher, *'Oratio Recta' and 'Oratio Obliqua' in Polybius*, *GRBS* 49, 2009, 487-514.
- Walbank 1985 = F.W. Walbank, *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985.
- Wooten 1974 = C. Wooten, *The Speeches in Polybius: An Insight into the Nature of Hellenistic Oratory*, in *AJPh* 95, 1974, 234-51.
- Zecchini 1999 = G. Zecchini, *La storia romana nella 'Suda'*, in G. Zecchini (a c. di), *Il Lessico 'Suda' e la memoria del passato a Bisanzio*, Atti della giornata di studio, Milano 29 aprile 1998, Bari 1999, 75-88.

Abstract: The image ascribed by Polybius to Agelaus of Naupactus (5.104) of the 'clouds from the West' (the Roman domination) looming over Greece is an example of the metaphor of the clouds as premonitory signs of war. An overview of the evidence of the phrase 'cloud of war', conducted on the basis of *TLG* in order to better set the polybian motif of the 'clouds from the West' in its context, shows that in the literary tradition, from Homer to the Byzantine era, the realistic description of cloud as something threatening takes on a specific value linked to the war. This research shows that the image basically goes back to Homer (νέφος πολέμοιο) and can be expressed either in the form of a direct quotation of the homeric phrase or in the form of a simile or a metaphor. Moreover, thanks to such an investigation other interesting ideas emerge, as a likely aristophanic allusion in Plutarch's *Life of Mario* and the presence in Michael Psellos and Niketas Choniates of a possible reference to the poetic image, used by Polybius, of the threatening 'clouds from the West' (ἀπὸ τῆς ἐσπέρας νέφης).

Keywords: Polybius, Agelaus of Naupactus, Clouds from the West, Homer, Cloud of War.